

BOLOGNA
SETTE

Domenica 14 luglio 2013 • Numero 28 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

pagina 2

Gmg, i bolognesi
in viaggio per Rio

pagina 3

Caffarra celebra
la festa di S. Clelia

pagina 8

Estate ragazzi
ancora «calde»

Symbolum

«... risuscitò da morte...»



La risurrezione è l'evento fondamentale della storia della Salvezza. Il cristianesimo non è prima di tutto un insieme di precetti e di dottrine, bensì l'annuncio di un fatto. Gli apostoli inizialmente non sono andati in giro a proclamare dei comandamenti, come si evince bene dal libro degli Atti, ma ad annunciare un evento di cui sono stati testimoni: quell'uomo Gesù con il quale sono vissuti tre anni e di cui hanno certificato inequivocabilmente la morte, ora è vivo. Non è «vivo nei loro cuori», come usa dire oggi ai funerali, testimoniando una sostanziale incredulità nella verità della risurrezione; resterà sempre con noi, non attraverso il nostro ricordo, a guisa di sepolcro foscoliano, ma in modo del tutto reale. Egli mangia, beve per mostrare la verità della risurrezione: non è un fantasma. Ma al contempo non ha bisogno di mangiare e di bere, perché il suo corpo non è più sottomesso al limite e alle leggi della natura: per questo entra nei locali del cenacolo quando le porte sono chiuse. La risurrezione non è l'esito scontato di una morte affrontata con spavalderia, ma è la testimonianza che non è mai venuta meno quella profonda e sostanziale comunione fra il Figlio e il Padre, nonostante la prova «infernale» del silenzio del Padre sulla croce. L'ultima parola del Padre non è la croce, ma la risurrezione.

Don Riccardo Pane

La luce
della fedeL'enciclica del Papa
e il magistero bolognese

Sono numerose le convergenze della «Lumen fidei» con molti temi proposti frequentemente sulla Cattedra di San Petronio. Pensiamo alle conseguenze sociali - delineate già nei primi interventi di magistero del cardinal Caffarra - di una mentalità allergica alla ricerca della verità: ci si limita a predicare la tolleranza, ma alla fine questa altro non è che lo squallido equilibrio di egoismi contrapposti. O il quadro di una convivenza in cui non essendoci più consenso sui valori fondanti, si vive nella continua ricerca di un minimo comune denominatore etico, tanto più minimo, quanto più comune. Sulle radici dell'atto di fede, che è fondamentalmente un atto di amore, possiamo ricordiamo invece il celebre detto del teorema di Pitagora, più volte utilizzato dal cardinal Biffi: «Per conoscerlo non devi innamorarti dell'ipotenusa, o avere una passione travolgente per i cateti». Non così invece per la ricerca della fede: non si può conoscere adeguatamente Cristo senza un amore personale per lui. Perché la fede, illuminata dall'amore è un'autentica forma di conoscenza del reale.

Andrea Caniato



I cardinali Caffarra e Biffi

DI ANDREA CANIATO

Basta entrare in una qualsiasi libreria da area di servizio e notare lo squallore dell'angolo riservato a quanto ha a che vedere con la fede: rigorosamente tra un Sai Baba e la profezia di Celestino, si trova ancora una qualche copia del Catechismo, qualche biografia del nuovo Papa e una Bibbia da tre euro e cinquanta, stampata su carta riciclata. Fanno bella mostra però i libri e le riviste patinate di divulgazione (?) scientifica. C'è un manuale per ogni cosa. Stiamo diventando tutti esperti del «come si fa», mentre è la questione del «perché» che ci mette in imbarazzo. Qualcuno ci ha messo in testa che se uno è troppo convinto della sua fede diventa automaticamente intollerante. Anche molti giovani praticanti hanno come una riserva di fondo: le troppe sicurezze nella vita soffocano il dialogo. Si può giungere al paradosso di trovare chi è più preoccupato di difendere la miscredenza altrui che coltivare la propria fede.

All'inizio della sua enciclica, Papa Francesco riconosce che nel nostro mondo la fede ha finito con l'essere associata all'oscurità o che al massimo la fede può essere - per chi proprio ci tiene, però - una luce consolatoria in mezzo ai guai dell'esistenza, ma non una condivisibile proposta di vita. Luce piena invece sarebbe la scienza, anche questa però ridotta a pura ricerca di soluzioni pratiche, che ci consentano di vivere meglio, attrezzati in ogni campo del «come si fa».

Chissà che questo non sia solo il finale di un ciclo culturale: infatti né quella ragione che disdegnava la fede

ha compiuto le sue promesse, né quella fede che si proclamava defunta è scomparsa dal globo, anzi. Forse stanno tutte qui le radici della grande crisi. Il primo mirabile testo di magistero del Papa venuto dalla giovane America osa presentare la fede come una luce, perché il nostro mondo ha già fatto l'amara esperienza che «quando la fiamma della fede si spegne, tutte le altre luci finiscono per estinguersi». La fede illumina le radici più profonde del nostro essere, permette di riconoscere la fonte di bontà che c'è all'origine di tutte le cose e confermare che la nostra vita non procede dal nulla o dalla casualità. La riprova è che quando la ragione si preclude con pregiudizio all'orizzonte del mistero, anch'essa si riduce e diventa mera tecnologia, utile a risolvere problemi pratici ma incapace di dare conto di una vita che è desiderio, sete di verità, ma anche sofferenza e fame di pienezza. Il Papa affronta con passione il tema del rapporto tra fede e ragione, ma forse l'apice del messaggio papale è l'insegnamento sulla relazione tra verità e amore, disseminato in vari punti del documento, fino all'affermazione che l'amore tra l'uomo e la donna illumina molte delle dinamiche della vita di fede. Perché, in fondo, la fede altro non è che l'amore di Dio: dall'innamoramento al progetto, dalla bellezza alla verità, dalla sicurezza di sé all'accoglienza sincera dell'altro. Non è certo una lettura da ombrellone, ma nella «Lumen Fidei» scritta a quattro mani da Benedetto e Francesco, c'è la chiave che permette di sciogliere molti dei punti critici della nostra vita ecclesiale e sociale.

Un po' di Africa
all'ombra delle Torri

«Dobbiamo ammettere le nostre colpe e le nostre mancanze nei confronti degli immigrati, non solo cattolici».

Monsignor Daniel Kamara, alla guida della comunità nigeriana della diocesi di Bologna, anche se lui viene dalla Sierra Leone, i problemi dell'emigrazione li conosce bene perché tutti i giorni incontra i suoi connazionali che vivono intorno al capoluogo emiliano che lo mettono a parte dei loro problemi di tutti i giorni: dalle estenuanti attese burocratiche ai contatti con le famiglie che sono rimaste in Africa. Lunedì scorso ai Santi Bartolomeo e Gaetano è stata celebrata una messa per tutti i migranti in contemporanea a quella a Lampedusa presieduta da Papa Francesco. Stesso rito penitenziale, stesse letture. «La prima è quella in cui Dio dice a Caino: "Dov'è tuo fratello?"» - spiega monsignor Kamara -. È una domanda che vale anche per noi perché Dio vuole che noi proviamo a far crescere la dignità di ogni uomo». Una messa gremita di persone, provenienti soprattutto dall'Africa, che hanno cantato e ballato. Sì, perché il ballo è un momento centrale nella liturgia di tradizione africana «perché si prega con il cuore e con la mente, ma anche con il corpo» - continua monsignor Kamara -. La comunità africana di Bologna è radicata in città da più di cinque anni, ma è stata ufficialmente riconosciuta poco più di un anno fa. Più di cento le persone che ne fanno parte: vengono dal Camerun, dalla Nigeria, dal Ghana e dalla Sierra Leone e l'età media è tra i 30 e i 40 anni.

Oggi la comunità è divisa in due per provenienza linguistica. Nella parrocchia di Santa Maria della Misericordia si radunano gli africani di lingua francese, a Borgo Panigale al Cuore dell'Immacolata invece quelli di lingua inglese. Qui ogni martedì si svolge il gruppo di preghiera dalle 9 alle 11, venerdì l'adorazione dalle 8 alle 10 e sabato un altro incontro di preghiera sempre dalle 9 alle 11. La messa è celebrata in inglese, ma l'omelia viene spesso fatta in italiano per permettere ai bambini e ai ragazzi più giovani di capire meglio. «Gli africani della nostra comunità infatti sono anche di seconda o terza generazione - continua Kamara -. Ci sono moltissimi bambini che frequentano le scuole in Italia e non sanno parlare bene l'inglese, né tanto meno la lingua dei loro genitori». Il rito liturgico si assomiglia in tutte le parti del continente africano. Ci sono i balli che accompagnano la Messa e poi l'offertaio in cui vengono portati all'altare non solo soldi ma anche generi alimentari per il prete. Momento speciale è anche la dedizione dei figli appena nati. Questa viene fatta prima del Battesimo, subito dopo la nascita, per ringraziare il Signore e per presentare la bambina o il bambino a tutta la comunità. «I figli sono un dono e per questo ringraziamo subito chi ha concesso questo regalo stupendo».

Caterina Dall'Olio



Mons. Kamara

Lavoro e disabilità: sfida da vincere

L'Emilia Romagna è una delle regioni che investe di più sull'handicap con oltre di 150 milioni l'anno

DI CATERINA DALL'OLIO

«C'è un drammatico problema di sottofinanziamento per le politiche sociali e l'impegno del Governo è di non arretrare». Questa la promessa del viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Cecilia Guerra, venerdì è sabato a Bologna per l'apertura della quarta conferenza nazionale sulle politiche della disabilità che si chiuderà questa sera. Tema centrale di questo appuntamento, il Programma d'azione biennale per la promozione dei diritti dei

disabili, varato in ottemperanza alla Convenzione Onu del 2006. Ci sono problemi nuovi che si aggiungono a quelli di lunga data, come i blocchi culturali che impediscono una completa equiparazione e le profonde differenze territoriali. La convenzione Onu, ratificata dall'Italia nel 2009, ha introdotto una nuova concezione di disabilità che però non è stata sufficiente ad abbattere solide barriere culturali, fatte perlopiù di pregiudizi, che ancora nel nostro Paese sembrano non svanire. Tra le questioni nuove, invece, la disoccupazione di lungo periodo, la non partecipazione ai programmi di formazione e l'abbandono scolastico. Per il viceministro «l'importante è poter costruire politiche che non debbano essere messe in discussione anno per anno. Cioè dare alle politiche sociali delle gambe solide». La

questione più grave rimane quella degli enti locali che fanno fatica a portare avanti gli standard che erano stati raggiunti negli anni scorsi. È il caso dell'Emilia Romagna che sta mantenendo fede agli impegni assunti con la creazione del Fondo regionale della non autosufficienza e che assicura sul proprio bilancio i 120 milioni di euro di risorse necessarie. Una delle regioni più avanzate che, da quando nel 2010 è stato abolito il fondo nazionale disabili di 400 milioni, dedicato agli incentivi e alle agevolazioni per favorire le assunzioni a tempo indeterminato, ha fatto fronte anche a questa mancanza, finanziando dal suo bilancio 30 milioni in aggiunta ai 120 già previsti. Una due giorni piena di iniziative, incontri, mostre, una serata al cinema e tutto quanto si può fare per rendere servizi di trasporto efficienti.

errata corrige

Rettifica

Nel numero di Bologna Sette della scorsa settimana (7 luglio) è stato scritto nell'articolo di apertura della prima pagina che il dottor Francesco Rizzardi è uno psicologo. In realtà è uno psichiatra e psicoterapeuta. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Quel 21% dei posti «inoccupati»

Non si conosce il numero dei disoccupati con disabilità, ma si sa che i posti di lavoro a questi riservati restano in parte (21%) inoccupati. È questa una delle principali incongruenze nell'applicazione della legge (n. 68/99) che norma l'inserimento lavorativo delle persone disabili. I principali dati sul fenomeno sono contenuti nella VI Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge (anno 2011). Obiettivo principale è quindi «aggiornare la legislazione in vigore e renderla più efficace nell'offrire occasioni di lavoro, in particolare attraverso un miglior funzionamento del collocamento mirato di cui alla legge 68/99».





I ragazzi brasiliani della parrocchia che tra poco accoglierà i bolognesi a Salvador Bahia

Pronti per la grande avventura brasiliana

I nove ragazzi della diocesi di Bologna, accompagnati da don Sebastiano Tori, responsabile della pastorale giovanile, partono domani alla volta di Rio di Janeiro per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù con papa Francesco

DI CATERINA DALL'OLIO

Bologna - Rio: quattordici ore di viaggio e un mondo intero che le separa. Poco importa ai nove ragazzi, età media 30 anni, che prenderanno parte alla Giornata Mondiale della Gioventù e che domani partiranno dall'aeroporto Marconi, zaino in spalle ed entusiasmo da vendere. Ad accompagnarli c'è don Sebastiano Tori, responsabile della pastorale giovanile, che guiderà il gruppo bolognese prima a Salvador Bahia e poi a Rio de Janeiro. La prima settimana sarà dedicata alla missione a Salvador Baja, con un programma molto intenso. Sveglia alle sette e mezza, preghiera del mattino, visita alla realtà parrocchiale e poi dritti nel cuore della vita missionaria, in mezzo alle famiglie e alle persone bisognose. Messa alle sette, cena e a letto. Una settimana intensa «che sicuramente sarà un'esperienza straordinaria - com-

mentano a caldo i nove partecipanti, che non nascondono l'emozione dell'imminente partenza. Saranno giorni molto faticosi, ma che restituiranno emozioni e valori importanti, come tutte le altre Gmg». E forse anche qualcosa di più, perché il Brasile è un paese molto lontano dal nostro per usi e costumi. «Realità che non ci preoccupa affatto - continuano - e che anzi ci stimola a catturare tutte le impressioni possibili. L'idea è quella di non perdere nemmeno un attimo di questa esperienza». I dettagli del programma ancora non si sanno, e i ragazzi ci terranno informati strada facendo. «L'organizzazione non è proprio il punto forte - scherza Elena, una del gruppo - ma gli auspici sono senz'altro dei migliori». E da quel poco che si sa non si può certo darle torto: dalla Messa di apertura a Copacabana martedì 23 al festival della gioventù a Maracanazinho, dove le luci dell'arena sportiva situata nella zona nord, nei pressi del famoso stadio Maracanã, si accenderanno mercoledì 24 luglio per la «Festa degli italiani», un pomeriggio di musica, riflessione e testimonianze che avrà per protagonisti i ragazzi italiani e i loro connazionali, figli e nipoti degli immigrati, che abitano in Brasile. Dopo la pausa madrilena seguita alle esperienze di Colonia e Sydney, dunque, torna l'incontro con le comunità lo-

cali che, pur avendo passaporti diversi, condividono le stesse radici tricolori. Poi l'accoglienza di Papa Francesco e la via crucis, fino ad arrivare alla notte all'aperto sotto le stelle a Guaratiba. E da non scordare ci sono le catechesi. Sono 15 le parrocchie che il 23, 24 e 25 luglio ospiteranno le catechesi in lingua italiana. Nella zona nord della città, i giovani si divideranno tra il Santuario Nossa Senhora das Graças da Medalha Milagrosa, le parrocchie Sao Camilo de Lellis, Nossa Senhora de Lourdes, Nossa Senhora Rainha de todos os Santos, Nossa Senhora Conceicao, Sangue de Cristo, Sao Bras, Nossa Senhora do Rosario, Sao Benedito e l'Università degli studi di Rio. Nella zona centrale invece sono stati individuati il Colegio Estadual Julia Kubitschek, il Santuario di Santa Edwiges e la parrocchia di Santo André, mentre a Copacabana la chiesa è quella di San Paolo Apostolo, sede di Casa Italia. Completa la lista la parrocchia Sao Judas Tadeu nel quartiere Icarai. Per limitare al minimo gli spostamenti, le chiese e i locali in cui si terranno le catechesi si trovano non lontano da Copacabana e Tijuca, i due quartieri posti simmetricamente rispetto al monte del Corcovado - dove i pellegrini italiani saranno alloggiati. «Ci aspettiamo tanto - dicono i ragazzi - e non rimarremo delusi».



«Sarà una bellissima esperienza - dicono i ragazzi - in cui noi siamo pronti a dare e a ricevere moltissimo. Saranno giorni molto faticosi, ma che restituiranno emozioni e valori importanti, come tutte le altre Gmg»



Bologna nel cuore del «Bairro»

I giovani passeranno una «Settimana missionaria» a Salvador Bahia, dove per anni hanno lavorato i sacerdoti della nostra diocesi

«**S**aranno giorni speciali per la nostra parrocchia, momenti benedetti, per richiamare chi si è allontanato dalla Chiesa e da Cristo. E i giovani provenienti da tutto il mondo daranno una grande testimonianza di fede». E' la certezza della comunità religiosa di Santa Clelia a Salvador Bahia, che fra qualche settimana ospiterà i bolognesi che parteciperanno alle Giornate mondiali della gioventù di Rio de Janeiro. A parlare è suor Cleliangela, una delle quattro Minime dell'Addolorata presenti al Bairro da Paz da 12 anni. Nella parrocchia di «Nossa Senhora da Paz» il contributo della diocesi di Bologna è stato fondamentale grazie al ministero di don Sandro Laloli, don Alberto Mazzanti e don Claudio Caselli. «Da circa un anno ci stiamo preparando all'evento con la diocesi di Salvador Bahia - spiega ancora suor Cleliangela - Incontreremo formatori, adorazioni e momenti conviviali hanno caratterizzato questi mesi di attesa. Molti ragazzi e ragazze della nostra comunità hanno condiviso con noi religiose questo percorso che ci ha portati ad essere più consapevoli e pronti all'accoglienza nel nome di Cristo». I giovani bolognesi passeranno una Settimana Missionaria nel vasto territorio della diocesi brasiliana, prima di partire alla volta di Rio per l'incontro con il Papa. «I nostri

parrocchiani - prosegue la religiosa - hanno accolto con entusiasmo l'invito ad alloggiare altri fratelli nella fede provenienti da tutto il mondo e si sono resi disponibili. Abbiamo pensato di fare pernottare tutti i nostri ospiti direttamente nelle case delle famiglie per permettere loro di vivere una vera esperienza di missione e non di turismo, come è deve essere lo spirito della Giornata mondiale della gioventù». Caratteristica del popolo brasiliano è l'accoglienza, e non è mancata anche in questo contesto. In poco tempo gli organizzatori hanno trovato la disponibilità anche di inviti a tavola per pranzi e cene, di spazi per la preghiera o giornate da dedicare alla condivisione della non facile realtà del quartiere. Il ringraziamento finale di Suor Cleliangela va ancora al ministero pastorale bolognese: «Se oggi abbiamo dei leader formati, dei cattolici impegnati e in grado di gestire le comunità in modo autonomo lo dobbiamo anche ai presbiteri bolognesi che si sono succeduti. Ora il nostro compito è continuare l'opera da loro iniziata». Un'attenzione che continua paternamente con il sostegno al «Projeto Crescer» che vuole educare e aiutare i ragazzi togliendoli dalla strada, iniziato proprio dai sacerdoti missionari della nostra diocesi.

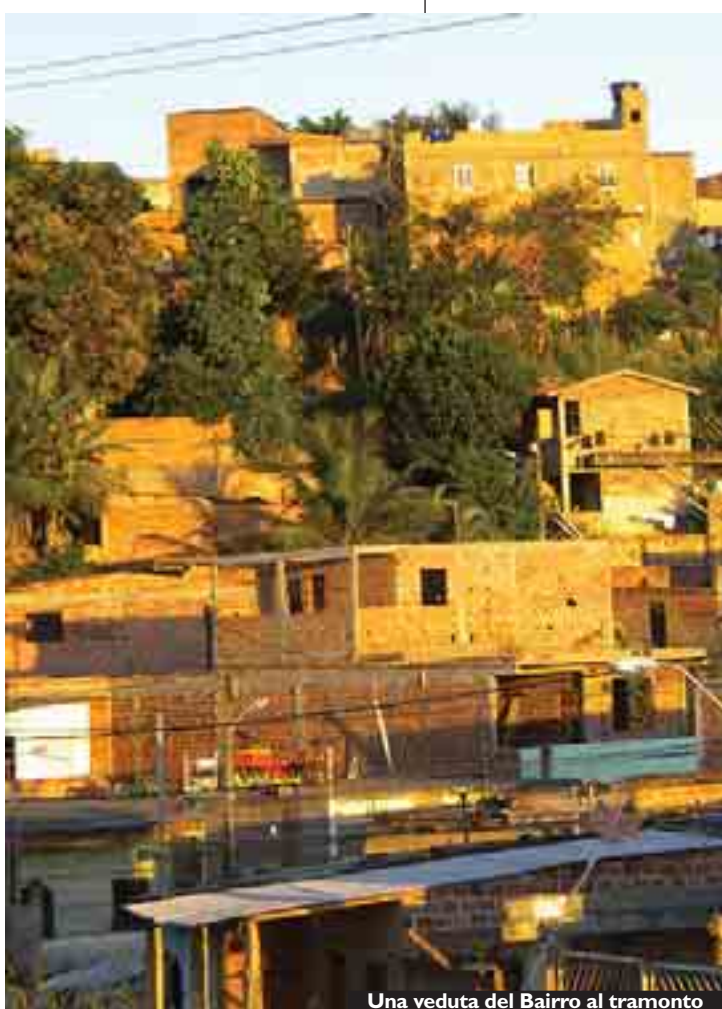
Luca Tentori

Le suore Minime dell'Addolorata da mesi preparano l'accoglienza in parrocchia e nelle famiglie

Gmg: istruzioni per l'uso

Da tre decenni le Giornate mondiali della gioventù scandiscono la vita della Chiesa e scoprono la geografia del mondo. Colori, note e freschezza dipingono settimane indimenticabili per chi le vive e per le comunità locali che offrono ospitalità. Quest'anno tocca Papa Francesco e tocca a Rio De Janeiro; per strani scherzi della storia. Sì, perché anche la prima Giornata mondiale della Gioventù di Papa Benedetto fu nella sua Germania, pochi mesi dopo la sua elezione. Visto il contesto brasiliano non semplice e la lontananza, non saranno molti i bolognesi che vi parteciperanno: qualche decina, contando quanti partiranno con la diocesi, con i movimenti e le associazioni. Ma fu così anche per altre edizioni come per Manila nel 1997. Salta così nelle nostre comunità il «rito» della preparazione: gli incontri formativi, le raccolte fondi per autofinanziarsi, l'entusiasmo per la partenza, la presentazione del gruppo alla parrocchia. Alle Giornate mondiali «più vicine» tutti avevano un amico, un parente o un conoscente coinvolto nel viaggio. Questa volta mancheranno anche, dopo il ritorno stile «disturbi ma felici», le lunghe conversazioni e le serate tra foto, filmati e pizze in condivisione. Un grande entusiasmo, ma che alla fine qualcosa lascia. L'evento comunque ci interessa, perché è ecclesiale, cattolico, universale; perché ci coinvolge nella condivisione della fede; perché richiama il Vangelo annunciato da chi ha uno zaino dietro alle spalle, e davanti ancora tutta una vita.

Luca Tentori



Una veduta del Bairro al tramonto

Una consuetudine antica

«I primi Carmelitani eremiti, stabilitisi sul monte Carmelo sul finire del XII secolo - raccontano le suore di via Siepelunga - desiderarono porsi sotto la protezione della Vergine e lo fecero in un modo devotamente familiare e affettuoso, tanto da darle il titolo di "sorella" e "madre"».



Le Carmelitane scalze di Bologna

È festa per le Carmelitane di via Siepelunga Si celebra la Beata Vergine del Carmelo

Martedì 16 luglio il monastero delle Carmelitane scalze di via Siepelunga sarà in festa per la ricorrenza liturgica della Beata Vergine Maria del Carmelo. Il programma religioso prevede, durante la novena, tutti i giorni Vespri cantati alle 18.30; domani alle 21 Veglia di preghiera presieduta da don Giovanni Paolo Tasini e martedì, giorno della solennità, alle 7 lodi, alle 7.30 Messa celebrata da padre Bernardo Boschi, alle 17.30 Vespri e alle 18.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta da don Guido Busi, parroco di Sant'Anna.

«La celebrazione di questa festa mariana - dicono le sorelle del monastero - è molto antica. I primi Carmelitani eremiti, stabilitisi sul monte Carmelo sul finire del XII secolo, desiderarono porsi sotto la protezione della Vergine e lo fecero in un modo devotamente familiare e affettuoso, tanto da darle il titolo di "sorella" e "madre". L'espressione re-

strittiva "del Monte Carmelo" non deve trarre in inganno facendo pensare a qualcosa di geograficamente limitato o strettamente locale. Come ben ha detto papa Paolo VI nella "Marialis cultus", si tratta di una devozione "ecclesiale, ecumenica e universale", appartenente all'intero popolo di Dio. Sono tanti ancora oggi i fedeli che desiderano e chiedono di consacrarsi alla Madonna attraverso l'imposizione dello "Scapolare". Ogni cristiano è chiamato ad accogliere Maria nell'intimità della sua vita, cercando di mettere in pratica nel miglior modo possibile, la consegna che Gesù ha fatto, dall'alto della Croce, al discepolo prediletto e che ripete ad ognuno di noi: "Ecco tua Madre". Da Maria, prima discepola di Cristo, ciascuno di noi può approfondire la vita interiore, coltivando quell'atteggiamento di autentica fede, che consiste in definitiva nel "decidere di stare con il Signore per vivere con Lui».

San Matteo della Decima: 65° per la Fiera del Libro

Dal 21 al 28 luglio i locali della parrocchia di San Matteo della Decima ospiteranno la 65° edizione della Fiera del Libro. La memoria del Concilio Vaticano II guida il palinsesto di quest'anno: merco-



1964: Bettazzi a Decima

ledi 24, alle 21, nell'arena spettacoli, monsignor Luigi Bettazzi, testimone dell'avvenimento conciliare, aiuterà a rievocarne storia e frutti (modera l'incontro monsignor Stefano Ottani). Anche ai ragazzi sarà offerta la possibilità di avvicinarsi al Concilio, attraverso una mostra itinerante che farà tappa anche a Decima nei giorni della fiera: «La Chiesa bella del Concilio». Cuore liturgico della Fiera è la Festa di S. Anna: venerdì 26 alle 20, Messa nella corte, presieduta da don Adriano Pinardi, processione e festa insieme. Nelle varie serate non mancheranno concerti, spettacoli e giochi a premi, l'ampio stand dei libri e lo stand gastronomico. Sabati e domeniche apertura dalle 18.30; nei feriali dalle 20.30. Programma dettagliato consultabile sul sito: <http://parrocchiadecima.altervista.org>.

Santa Clelia, come Dio vede la storia

Il cardinale nell'omelia della Messa alle Budrie: «La vera storia era ciò che accadde in questa chiesa di campagna»



La statua di santa Clelia Barbieri

Proiettato in Piazza Maggiore un video in cui il progetto del Terribilia per la facciata di San Petronio è messo a confronto con l'attuale basilica

Felsinae Thesaurus. Anche San Petronio in mostra «sotto le stelle del cinema»

Il restauro della facciata di San Petronio è quasi ultimato ed entro fine anno saranno tolti i ponteggi. Le preziose opere di Jacopo della Quercia, Alfonso Lombardi, Amico Aspertini e Properzia de' Rossi - pulite e restaurate - torneranno alla luce. Il cantiere ha visto impiegate tecniche tradizionali e innovative, affiancate le une alle altre per un approccio sempre più rispettoso e compatibile con l'ambiente, proiettando un ponte ideale tra passato e presente, verso il futuro. Gregoire Dupond, del laboratorio madrilenno Factum Arte, ha realizzato un video con alcune preziose elaborazioni rese possibili dall'impiego delle più aggiornate tecnologie digitali. Questo interessante documento (della durata di quattro minuti) è stato proiettato per la prima volta ieri sera in piazza Maggiore in occasione della rassegna cinematografica, organizzata dalla Cineteca di Bologna, dal titolo «Sotto le stelle del Cinema». La prossima

proiezione sarà il 29 luglio alle ore 21.45. Il video è comunque visibile da oggi sul sito internet www.felsinaethesaurus.it. Il progetto dell'architetto Terribilia, scelto nel Cinquecento fra i molti proposti per il completamento della facciata, è presentato a confronto con il monumento attuale, in contesti scenografici, in un immaginario viaggio a ritroso. I rilievi tridimensionali digitalizzati delle sculture realizzate da Jacopo della Quercia per la porta magna sono messi a confronto con le fasi del loro restauro e mostrano dettagli e punti di vista inediti che propongono suggestioni e astrazioni inaspettate. Per contribuire al mantenimento di un così importante patrimonio culturale e religioso: infoline 346/5768400 ed email info.basilicasanpetronio@alice.it.



San Petronio

DI CARLO CAFFARRA*

Carissimi fratelli e sorelle, la vita terrena di Santa Clelia si svolge durante uno dei periodi più turbolenti della società civile, e più dolorosi per la Chiesa in Italia. In una allocuzione, o solenne discorso, il Santo Padre, il Beato Pio IX, dice: «Da quali e quante pericolose tempeste siano miseramente agitati e sconvolti, con sommo dolore del Nostro animo, il nostro Stato Pontificio e quasi tutta l'Italia, nessuno certamente lo ignora, venerabili fratelli». Sono parole pronunciate il 20 aprile 1849: Clelia aveva poco più di due anni. La sua vita si svolge fra quelle «pericolose tempeste» di cui parla il Beato Pio IX. Siamo umanamente portati a pensare che la provvidenza di Dio si interessi esclusivamente o principalmente ai grandi avvenimenti della storia. In realtà, la Scrittura ci insegna che Dio compie le sue opere più grandi mediante le persone considerate più piccole e meno importanti agli occhi del mondo. La vita di Clelia è una dimostrazione chiara che questo è lo stile di Dio: scegliere i piccoli per compiere cose grandi. La «cosa grande» che Dio compie in Clelia è detta nel Vangelo che il diavolo ha appena proclamato: le diede la sapienza del Regno, le rivelò i segreti del suo Amore. La vera storia non era quella che si svolgeva fuori di questo umile villaggio, nei campi di battaglia, nelle sedi diplomatiche. Era ciò che accade in questa Chiesa di campagna il 31 gennaio 1869, quando Clelia ebbe una così luminosa esperienza dell'amore di Dio, da sentirsi ormai interamente trasportata nel cuore del Signore. Non crediate esagerazione quanto vi dicevo

poc'anzi.

Un grande maestro della vita cristiana, San Giovanni della Croce, scrive che «è prezioso agli occhi di Dio ed è più utile alla Chiesa un briciolo di questo puro amore che tutte le altre opere messe insieme» (Cantico Spirituale, com. Strofa 29). Clelia, oramai pensa in Cristo, ed entrata pienamente in se stessa, diventa, assieme agli altri santi e sante suoi contemporanei, forza che sostiene tutta la Chiesa in mezzo alle gravi e pericolose tempeste che stava attraversando. Desidero anche richiamare, in questo Anno della fede, un altro aspetto della vita di Clelia. Ella con vera intuizione spirituale comprese

che le comunità cristiane ed ogni cristiano in particolare, avrebbe custodito la sua fede attraverso una solida istruzione religiosa, una continua catechesi. Clelia fin dall'età di quattordici anni volle far parte del gruppo parrocchiale degli «Operai della dottrina cristiana», cioè dei catechisti. La Chiesa volle che rimanesse nella venerazione e nella memoria del nostro popolo questo aspetto della vita cristiana, poiché nel 1990 è stata dichiarata «Patrona dei catechisti della Regione ecclesiastica Emilia Romagna». Carissimi fratelli e sorelle, la Chiesa propone alla nostra venerazione i Santi perché sono anche modelli di vita.

* Arcivescovo di Bologna

Santa Clelia/2

La misura della grandezza

Quanto ho detto poc'anzi su Santa Clelia ci insegna almeno due cose. La prima. Clelia ci insegna quale è la vera misura della nostra grandezza. Non sono gli altri a deciderla; non è l'importanza attribuita o non al nostro lavoro quotidiano: Clelia non era neppure conosciuta all'interno di questo piccolo villaggio; non è l'essere chiamati o non a recitare una parte importante sul grande palcoscenico della storia. La misura della vera grandezza della nostra persona è data dalla misura con cui amiamo il Signore ed il nostro prossimo. Un grande pensatore cristiano ha scritto: «I santi hanno il loro dominio, il loro splendore, la loro vittoria, la loro gloria, e non hanno alcun bisogno delle grandezze carnali o spirituali, poiché esse non aggiungono e non tolgono loro nulla. Sono Dio e gli angeli che li vedono....A loro ba-

sta Dio». Ciò che dobbiamo capire, se vogliamo capire quale è la vera grandezza dei Santi, è che la loro gloria è fatta di materiali quotidiani e semplici: la fedeltà al proprio dovere e alla missione che il Signore affida. Il resto è polvere, che il vento dell'oblio disperde. La seconda. Clelia ha compreso l'importanza di essere istruiti nella fede, mediante la catechesi. Cari amici, viviamo in una cultura che ha perso ogni radice cristiana; il comune modo di pensare ignora i concetti fondamentali del Vangelo: non è più un pensare cristiano. Se non siamo saldi nella fede, siamo in balia dei padroni dei grandi mezzi della produzione del consenso. La Santa ci fortifica nella fede, poiché essa è una luce che illumina tutto il percorso della strada della vita, venendo a noi dal Sole di giustizia, che non conosce tramonto: Cristo, Signore Risorto.

Carlo Caffarra

Monsignor Nanni ritorna Cerimoniere arcivescovile

La celebrazione presieduta dal vescovo necessita della presenza d'un maestro delle cerimonie che la prepari e diriga, cooperando col pastore e con gli altri (celebranti, ministranti, assistenti e cantori) che devono organizzarne le parti.

Lo fu dall'84 al '91 per l'allora cardinale Giacomo Biffi. Il suo incarico prevede la cura delle liturgie presiedute dall'arcivescovo in Cattedrale e le 4 che annualmente presiede in San Petronio

«La chiesa deve essere pulita, adorna e ben riscaldata e la celebrazione ben organizzata in tutte le sue parti, per una liturgia esemplare». Così monsignor Massimo Nanni, delegato arcivescovile per la Cattedrale, appena nominato dal cardinale Caffarra nuovo Cerimoniere arcivescovile, riassume brevemente il significato di questo incarico, ricordando le raccomandazioni del cardinale Giacomo Biffi, di

cui fu il Cerimoniere dal 1984 al 1991. «Affinché rifurga per decoro, semplicità e ordine - continua monsignor Nanni - la celebrazione presieduta dal vescovo, necessità della presenza di un maestro delle cerimonie, che la prepari e la diriga, cooperando strettamente col pastore e con gli altri, celebranti, ministranti, assistenti e cantori, che hanno il compito di organizzarne le parti. Il maestro delle cerimonie deve essere esperto di sacra liturgia, della sua storia e delle sue caratteristiche, delle sue leggi e delle sue regole; ma deve ugualmente avere esperienza di questioni pastorali, per ordinare le sacre celebrazioni, al fine di favorire la fruttuosa partecipazione del popolo e di promuoverne il decoro».

Monsignor Nanni svolgerà il suo nuovo incarico preparando e curando tutte le liturgie presiedute dall'Arcivescovo in Cattedrale e le quattro celebrazioni che si svolgono

annualmente nella basilica di San Petronio: la ricorrenza del Patrono, il Te Deum di fine anno, la festa dell'Immacolata e il Corpus Domini. Classe 1958, monsignor Massimo Nanni, nato a Sant'Agata Bolognese, dopo il diploma è entrato in Seminario ed è stato ordinato sacerdote nel 1984. In seguito, è stato vicerettore del Seminario arcivescovile, vicario parrocchiale a Santa Maria Madre della Chiesa e a San Procolo, e cerimoniere dell'allora Arcivescovo Giacomo Biffi. Docente di musica nel Seminario arcivescovile e nell'Istituto di Musica Sacra, si è «licenziato» allo Stab con una tesi sulle antifone gregoriane; nel 2003 è stato nominato canonico onorario del Capitolo della Cattedrale. Nel 1991 il cardinale Biffi lo volle chiamare al servizio della sua segreteria particolare, fino al 1996, quando fu designato parroco della comunità di Sant'Agostino di Ferrara fino al 2004. Da quel-



Monsignor Massimo Nanni

l'anno è stato parroco a San Matteo della Decima fino al 2009, quando ha ricevuto al nomina di amministratore parrocchiale di San Pietro nella Metropolitana e delegato arcivescovile per la Cattedrale.

Roberta Festi

Storia di Davide, disabile senza lavoro causa crisi



DI CATERINA DALL'OLIO

Davide da ventotto anni convive con un lieve ritardo mentale diagnosticato alla nascita, abbinato a serie difficoltà motorie. Una disabilità di medio livello, che basta però a sentirsi diversi dagli altri. Non è il caso di Davide che da sempre, anche grazie al costante aiuto della sua famiglia, è riuscito a inserirsi nella società che lo circonda. Ha completato il ciclo di studi, ha trovato una fidanzata e, dopo l'approvazione della legge 68 del 1999, si è messo a lavorare. Un bel lavoro alla «Molossi motori», una grande azienda emiliana che si occupa di motori per macchine e moto. Orario di lavoro regolare, una buona busta paga e un bel rapporto con i colleghi. Poi nel 2008 sono arrivati i primi morsi della crisi. La tanto temuta «ra-

zionalizzazione del personale» ha fatto le sue prime vittime anche alla «Molossi motori». Tra queste c'era Davide. «I disabili sono i primi a essere mandati via in queste situazioni - racconta oggi Gianpietro D., attuale datore di lavoro di Davide -. Per questo ragazzo, il licenziamento ha rappresentato una grande sconfitta. Si chiedeva, giustamente, perché fosse capitato a lui e non a qualcun altro». Davide non ha una percezione del suo handicap fisico. Si sente un ragazzo come tutti gli altri, nel pieno delle sue forze e con tanta voglia di rendersi utile. Da quel momento è cominciata l'Odissea del ragazzo e della sua famiglia. Prima la domanda ai Servizi Sociali per trovare un altro collocamento, poi la lunga attesa per la mancanza di un nuovo posto di lavoro. Dopo più di un anno il comune di Bologna ha deciso di dare a Da-

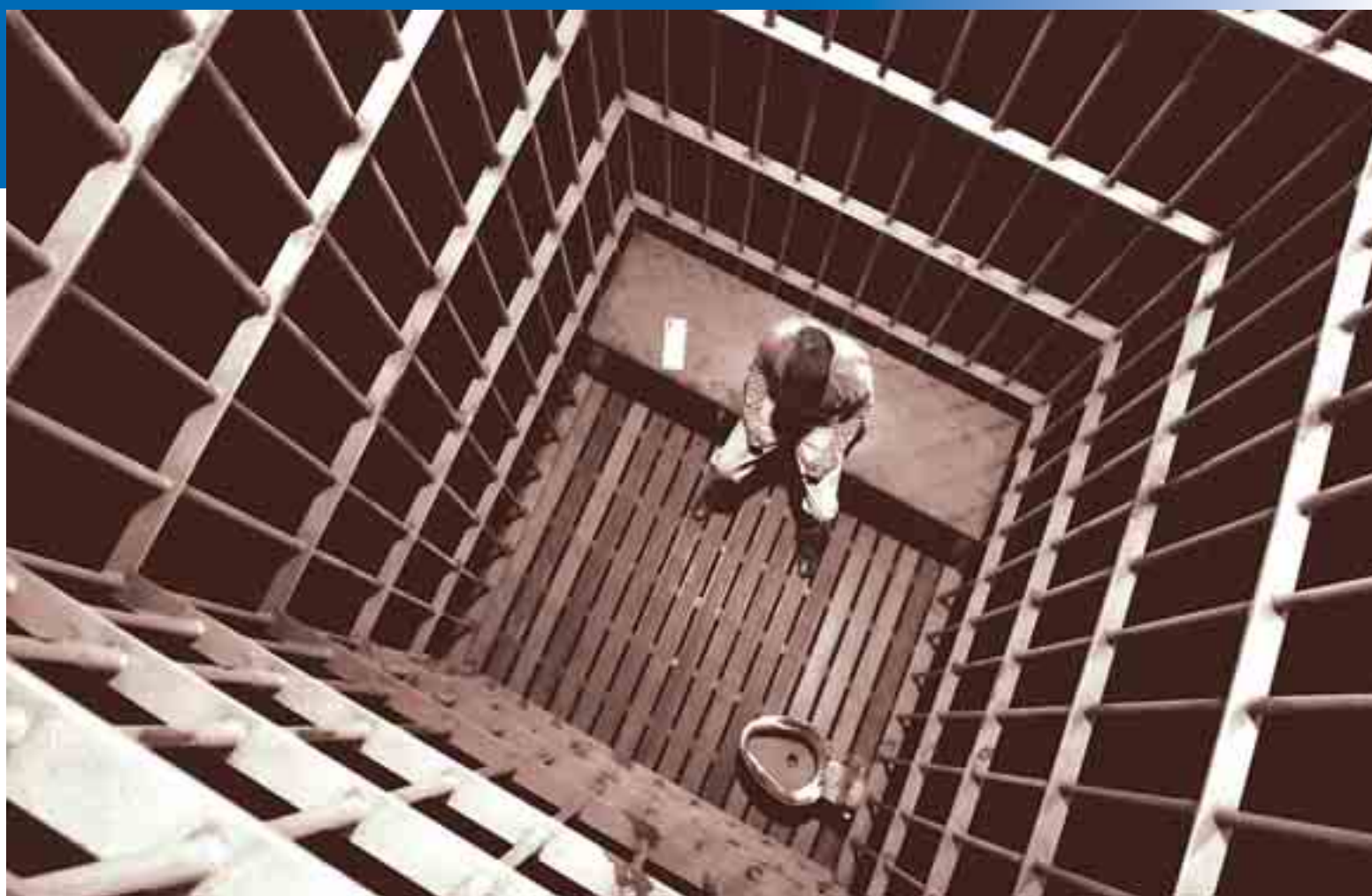
vide una borsa per lavorare nella cooperativa Sammartini di Crevalcore che si occupa di imballaggi. «Per Davide è stata una rinascita - continua Gianpietro - perché ha ricominciato a sentirsi utile. Si presenta tutte le mattine puntuale alle 9 e termina senza problemi il suo orario di lavoro». Le disabilità del ragazzo non sono un ostacolo «anzi, Davide avrebbe la capacità per fare operazioni ben più complicate e più soddisfacenti di quelle che noi possiamo affidargli». Meno pagato di prima (la borsa del Comune copre a malapena la metà dello stipendio precedente), con meno garanzie, ma in un ambiente che lo ha fatto di nuovo sentire uguale agli altri. «Spero che Davide riesca a trovare un luogo dove possa esprimere meglio i suoi talenti - conclude Gianpietro -. Io per primo mi rendo conto che qui da noi è sprecato».

I 30 anni della Cooperativa «La Rupe»

Ha compiuto trent'anni la Cooperativa sociale «La Rupe» di Sasso Marconi, impegnata da sempre nel recupero e nel reinserimento delle persone svantaggiate attraverso la formazione professionale e l'occupazione. I suoi tre decenni di vita sono stati «raccontati» nell'Open day dell'11 luglio scorso presso lo stabilimento «Rupe Elettromeccanica», uno dei segmenti più importanti dell'area lavoro, insieme alla Lavanderia industriale. Nata come comunità terapeutica per tossicodipendenti, all'interno dei Centri accoglienza della Congregazione dei Padri Somaschi, nel tempo «La Rupe» si è evoluta e si è trasformata prima in Cooperativa sociale di tipo «A» (con programmi di gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi) e a partire dall'ottobre 2010, attraverso un atto di fusione con la Cooperativa Sociale Caronte «B» per il reinserimento lavorativo, in Cooperativa sociale «A» + «B» (terapeutica e per il reinserimento lavorativo delle persone in difficoltà), nei settori dell'assemblaggio elettronico ed elettromeccanico, della ristorazione, della manutenzione aree verdi, della lavanderia industriale. La Cooperativa ha oggi 57 soci (46 lavoratori e 11 volontari) e 140 dipendenti. Negli ultimi tempi poi è partito anche un nuovo servizio di catering e lo sportello «Lavororienta». (P. Z.)

Viaggio nel penitenziario bolognese della «Dozza»: il calo delle presenze migliora i percorsi di recupero

Carcere, meno detenuti più dignità



DI FEDERICA GIERI

Un piccolo respiro, per una grande bocata d'aria. Quando il poco indica il molto. «Nonostante il numero delle persone detenute sia ancora il doppio rispetto alla capienza prevista (929 contro 482 di cui 60% stranieri, ndr) - osserva Desi Bruno, garante regionale delle persone private della libertà -, non siamo più ai livelli degli anni scorsi». Si alleggerisce la pressione dentro le celle della Casa circondariale, nota ai più come Dozza. E quel poco meno si intreccia con quel poco più aperto praticato in alcune sezioni al primo piano. Come, ad esempio, dove si trovano i reclusi con la pena definitiva. «A seguito di alcuni cambiamenti verificatisi sia per la riorganizzazione del circuito regionale dei penitenziari sia per la conseguente ricollocazione dei detenuti - spiega il garante -

, stiamo assistendo ad una diversificazione delle condizioni di vita». Ciò significa che le sbarre delle celle non «restano chiuse 22 ore su 24», ma che restano aperte per più ore al giorno. «Si comincia a sperimentare questa forma più attenuata che allenta le tensioni». E al contempo, è anche una risposta, seppure minima, alla sentenza Torreggiani della Corte di Strasburgo che «ha stigmatizzato il comportamento inumano e degradante delle nostre carceri». E' ovvio, sottolinea Bruno, che «pur rimanendo una cella di pochi metri quadri (3 mq è il livello minimo di vitale, ndr), se la porta rimane aperta per più ore al giorno ciò non può che comportare benefici per tutti». Ma il «beneficio» chiesto a gran voce da chi ha una fedina penale che racconta i suoi errori si chiama lavoro. «Tutto o domandano. Il problema è che ce ne è poco». Soprattutto quello che l'Amministrazione pe-

nitenziaria può dare in termini, ad esempio, di miglioramento della qualità della vita: dalla manutenzione delle opere murarie alle pulizie. Con un «tasso di rotazione di detenuti è molto alto: per dare a tutti la stessa opportunità». Parte fondamentale del percorso di recupero e «forse è l'unico vero strumento in grado di abbattere la recidiva», il lavoro comporta anche la possibilità di uno stipendio. Un aiuto robusto per chi deve fare i conti per il sopravvittuto e non ha una famiglia alle spalle. Ecco perché l'ingresso di aziende private dentro le mura di via del Gomito è un segnale positivo. «C'è l'esperienza straordinaria della Fid (fare impresa alla Dozza) che vede insieme Ima, Marchesini Group e CD con dodici assunti formati e attenzione verso chi esce». Ma c'è anche la sartoria femminile Gomito a Gomito e l'impianto di smaltimento Raee della cooperativa.

I detenuti alla Dozza sono ancora il doppio rispetto all'ospitalità prevista: in 929 occupano i 482 posti di capienza



immigrati

Il problema integrazione e rimpatrio

Circa il 60% dei 929 detenuti della Dozza non ha passaporto italiano. «Una questione sempre aperta», rileva Desi Bruno, garante regionale delle persone private della libertà che, negli ultimi tempi, ha notato come «si sia tentato di non ghettizzare dentro il carcere queste persone, creando sezioni miste». Un passo avanti necessario ma non sufficiente perché questo tema si intreccia con quello delle espulsioni. «La soluzione in questi casi - ipotizza Bruno - potrebbe essere quella dei rimpatri assistiti. Queste persone sono, infatti, migranti che potrebbero essere rimpatriati a patto di accompagnarli con un progetto che ne affianchi il ritorno in patria. Così da evitare un ritorno in Italia che porterebbe ad un'ulteriore carcerizzazione». (F.G.)

il periscopio

Esserci o non esserci? Questo è il nodo

«**F**are l'amore», espressione che fino a qualche anno fa stava ad indicare magari una innocente passeggiata su e giù per il corso con la ragazza (il ragazzo) del cuore («Il tale fa l'amore con la tale»), recentemente ha assunto il significato di accoppiamento. E' indubbio che dall'uso indiscriminato di questa espressione la parola «amore» esce ancora una volta malconcia. Se ci si concentrasse tuttavia sul «carisma originario», «fare l'amore» sarebbe una bella espressione, assolutamente significativa del rapporto sponsale. Se infatti l'amore di Dio, che è Amore, si mani-

festava anzitutto (anche se non soltanto) nel creare, si può ben dire che anche l'amore umano si manifesta anzitutto (anche se non soltanto) nel pro-creare. San Tommaso, con la consueta precisione, puntualizza che «Nell'opera della creazione si può parlare di misericordia perché, creando, Dio toglie il più grande di tutti i difetti, vale a dire il non essere». L'amore di Dio si manifesta in ogni creatura anzitutto traendola dal nulla. Mio suocero, grande vecchio, morto a 96 anni stimato ed amato da tutti, essendo nato all'inizio del secolo scorso, ultimo e ormai non più atteso figlio, era solito

dire raccontando la sua storia che... «C'è differenza tra esserci e non esserci!». Differenza apprezzata peraltro anche da 6 figli, 16 nipoti ecc. E non aveva mai letto san Tommaso! Un uomo e una donna sono gli unici che, nel congiungersi, possono «fare l'amore». Gli altri possono solo «fare il nulla». Stando al comando dell'Apostolo, noi cristiani non dovremmo neppure parlare di queste variabili, ma ci tocca farlo, magari piangendo. Come ha scritto il cardinale Caffarra, tutto questo è di «un'evidenza che a doverla spiegare vien da piangere». Tarcisio



Elena Ugolini, romagnola ma bolognese d'adozione, ora è presidente del Liceo Malpighi del capoluogo emiliano, ma è stata sottosegretario all'Istruzione nel governo Monti nella passata legislatura

Elena Ugolini interviene sulla schizofrenia dello studio nel passaggio dalle superiori all'università

Maturità e test d'ingresso: quando la visione è strabica

«**U**n numero non potrà mai essere la fotografia di un ragazzo». Forse sarà stata la rabbia per un 60 perso per un soffio oppure gli anni trascorsi dietro una cattedra a dialogare con i suoi ragazzi o ancora l'essere una presidente con la porta sempre aperta nel suo Liceo Malpighi, ma è certo che Elena Ugolini, già sottosegretario all'Istruzione, di esami ne ha vissuti molti. Maturando la convinzione che «sarebbe importante uscire dalle superiori con un curriculum che certifichi esperienze, conoscenze e competenze acquisite sulla base di criteri comparabili e riconoscibili».

I ricordi di quell'esame
«**M**i arrabbiavo molto - spiega Elena Ugolini - ricordando la sua maturità - perché presi 58/60 per un errore nel compito di matematica. Studiando per l'esame avevo deciso di fare fisica, poi a ottobre scelsi filosofia. Potevamo permetterci di cambiare idea fino all'ultimo».

Una rivoluzione. Ma davvero lo Stato può sancire maturità o immaturità di uno studente? No, ma può essere un'occasione per metterla alla prova. La vita è una trama di problemi da affrontare e la «maturità» è di sicuro un passaggio importante. Si può discutere sul come, ma è certo che senza una valutazione esterna crescere è impossibile. Ma ogni commissione ha un metro. Come si riequilibra un'evidente disparità? Sarebbe utile integrare la nostra tradizione con quella anglosassone. Sarebbe sbagliato perdere, ad esempio, la parte legata all'orale in cui il giudizio della commissione esterna

può essere diversificato. E' un tratto distintivo della nostra preparazione che molti Paesi ci invidiano perché chiede la maturazione della capacità di argomentare e di comunicare in modo efficace. Sarebbe assurdo, tuttavia, non valorizzare i risultati di prove esterne standard che potrebbero contribuire a costruire il curriculum in uscita, integrando il voto di maturità. Queste prove potrebbero anche sostituire i test di ammissione all'università. Non possiamo continuare ad essere schizofrenici. Esiste un unico Ministero dell'Istruzione e dell'Università, ma sembra ne esistano due. Ai nostri studenti chiediamo di prepararsi al meglio per la maturità e, al contempo, imponiamo loro di studiare materie diverse per superare i test di ammissione.

Federica Gieri

“
La vita è una trama di problemi da affrontare e la «maturità» è di sicuro un passaggio importante. Si può discutere sul come, ma è certo che senza una valutazione esterna crescere è impossibile.
”

Libri presentati dagli autori. Con calma, senza fretta, lontani dall'ossessione delle vendite da best-seller. Si può fare a Bologna in una delle più belle biblioteche cittadine, nella casa dei libri. E' la rassegna «Stasera parlo io all'Archiginnasio» che questa settimana presenta due appuntamenti per mercoledì 17 e giovedì 18 alle ore 21



Hannah Arendt

Il perdono, la violenza, le donne e il male All'Archiginnasio «Stasera parlo io»

Incontrare i libri, sentirli presentare dagli autori: riesce bene nelle sere d'estate, nella calma e nel fresco della sera. Se poi il salotto in cui le conversazioni avvengono è una delle più belle biblioteche di Bologna (e non solo), l'occasione diventa ancora più interessante. Così nasce la rassegna «Stasera parlo io all'Archiginnasio» che questa settimana presenta due appuntamenti, inizio ore 21. Il primo (mercoledì 17) è dedicato a tre pensatrici della prima metà del Novecento, messe a tema nell'ultimo, recentissimo libro di Nadia Fusini, «Hanna e le altre» (Einaudi). L'autrice sarà presente e dialogherà con Marco Mazzocchi di Simone Weil, Rachel Bepaloff e Hanna Arendt. Racconta l'autrice: «Perché donne? Seppero, intendo dire, guardare negli occhi il male assoluto proprio perché donne? A tale ipotesi, potreste obiettare: non soltanto delle donne si sono interrogate in quegli anni su che cosa accadesse; anche degli uomini lo hanno fatto. E

io risponderò che queste tre donne sono scese come palombari nelle acque agitate della violenza smisurata che segnò il cuore delle loro esistenze. E lo poterono fare anche perché donne; perché in quanto donne erano particolarmente sensibili alle questioni che quegli anni difficili posero alla mente, al cuore, alla carne di tutte le creature viventi». Giovedì 18, intervengono Camillo Regalia (docente di Psicologia delle interazioni sociali all'Università Cattolica di Milano) e Giorgia Paleari (Università di Bergamo) presentando il volume «Le emozioni della vita: Perdonare» (Il Mulino), introduce e dialoga con gli autori Perluigi Masini. Un tema sul quale questo libro fa chiarezza. «Il perdono si prospetta come via alternativa alla vendetta o alla fuga, una possibilità che, pur non abdicando al bisogno di ottenere giustizia e di avere memoria dell'accaduto, lascia spazio a una sua risoluzione più positiva», sostengono gli autori. (C.D.)

Musicals: al Comunale concerto dei grandi classici



Mercoledì 17, alle ore 20.30 (con replica giovedì 18 luglio stesso orario), nella Sala Bibiana del Teatro Comunale va in scena «Musicals in Concert». Conducono la serata Massimo Lopez e Alessio Schiavo. Lo spettacolo, nell'ambito di Bè-Bologna Estate 2013, è un omaggio ai vent'anni di attività della Bernstein School of Musical Theater, la più prestigiosa scuola di musical italiana con sede a Bologna. Dirige l'Orchestra Stefano Squarzina. Coordinano Gianni Marras e Shawna Farrell. Sul palcoscenico i migliori allievi della Scuola faranno rivivere al pubblico la magia di Jesus Christ Superstar, di Sweeney Todd, di Les Misérables e di tanti altri famosi spettacoli.



Se a Porretta suona il soul del mondo

Apri i battenti giovedì il celebre Festival musicale che raccoglie sull'Appennino alcuni tra i migliori artisti internazionali

«Note di nostalgia»: conversazione ai nostri giorni tra il letterato e il musicista. Una serata di confronto tra parole e note nate dalla stessa sensibilità artistica

Pascoli e Chopin, dialogo in musica e poesia

Casa Mantovani ripropone gli appuntamenti estivi con l'arte, perché come diceva Vinicio de Moraes, poeta e drammaturgo brasiliano, «La vita, amico, è l'arte dell'incontro». Così venerdì 19, alle ore 21, in via Santa Barbara 21, va in scena «Note di nostalgia», un dialogo tra Giovanni Pascoli e Fryderyk Chopin. Dialogano e interrogano l'opera dei due artisti Pierpaolo Bellini, musicologo e docente dell'Università del Molise, e Giulio Giurato, docente del Conservatorio di Bologna. Chopin e Pascoli non si conobbero personalmente. Nasce nel 1810 e muore appena trentanove anni dopo il compositore, la sua vita è in Europa, tra la natia Polonia e la Francia. Giovanni Pascoli è romagnolo di nascita (San Mauro Pascoli, 1855), di formazione bolognese, molto legato a Barga, in Toscana, muore a Bologna nel 1912. Cosa li accomuna e li mette a confronto dopo così tanti anni dalla loro scomparsa? È questa la novità dell'incontro, che individua una musicalità insita nel verso di Pascoli, che nello scrivere sembra avere una sensibilità molto vicina a quella del musicista. Rime, cadenze, ritmo del verso: sono elementi che spesso sembrano preludere all'arte dei suoni. Non una musica qualsiasi, sicuramente non quella più eroica, ma proprio in Chopin, nella sua delicatezza, sensibilità estrema e mai estenuata, si possono trovare assonanze, rimandi. Su questo dialogano i protagonisti della serata, un musicologo, che ha individuato il percorso di lettura, e un musicista, che condivide un'interpretazione originale, ricca di fascino e, il pubblico scoprirà, fondata su ragioni reali. Il parallelo avverrà proprio fra poesia e brani musicali, mostrando la musicalità della prima e la fisicità della seconda. Come nel Preludio «La goccia d'acqua» o la prima Ballata op. 23, con il suo celeberrimo ritornello, in cui sembra di assistere al discorso che un amico fa all'altro. L'incontro avrà un carattere divulgativo ed è aperto a tutti. (C.S.)



DI CHIARA SIRK

Nei prossimi giorni, da giovedì fino a domenica, il Porretta Soul Festival, manifestazione internazionale dedicata alla musica soul e al rhythm & blues, con un riferimento particolare alla musica di Memphis, inaugura la ventiseiesima edizione. Tira un sospiro di sollievo Graziano Uliani, da sempre ispirato, appassionato e tenace artefice di un appuntamento entrato ormai nelle agende del pubblico di tutta Europa. Nonostante la crisi si va avanti e Uliani ricorda che alla Ace Records, casa discografica di riferimento, hanno affermato: «Porretta Soul Festival probabilmente il più longevo, e quasi certamente il migliore festival di musica del suo genere nel mondo, in una piccola, accogliente e pittoresca città termale del nord Italia chiamata Porretta Terme...». È un festival dedicato alla musica nera, dell'America più profonda, l'unico, dice somione Uliani, in cui un artista di grido italiano non è un valore aggiunto, ma solo una grande seccatura. Sì, perché il resto sono la crema del suolo e ogni anno l'aspettativa è molto alta. E anche questa volta la piccola Porretta porta a casa un bottino di grandi nomi: David Hudson, Toni Green, Falisa Janaye, Charles Walker & The Dynamites, Ruby Velle & The Soulphonics, Osaka Monaurail, Brooklyn Soul Stew, Charlie Wood, Bruce James & Bella Black, Sax Gordon's International Soul Caravan sfileranno al Rufus Thomas Park. Attesissimi arriveranno due miti del «chitlin' circuit» (il circuito dei locali per la gente di colore): Bobby Rush, maestro sul palcoscenico di sceneggiate entrate nella storia, e Latimore, voce profonda e possente, mentore e artefice

del debutto e del successo di Joss Stone. Anche la leggendaria Mitty Collier, che dopo una svolta nella sua vita, ha deciso di cantare solo gospel, che tante volte ha diviso il palco con Otis Redding, sarà a Porretta. Un'ulteriore sorpresa riguarda il funk che quest'anno arriva dal Giappone con l'esplosiva «9 piece band» Osaka Monaurail del funambolico James Brown dagli occhi a mandorla, Ryo Nakata. Da tenere d'occhio anche la nativa americana Ruby Velle e i suoi Soulphonics, considerata una delle migliori r&b band della nuova generazione. Questo secondo quarto di secolo del festival non poteva che partire rappresentando al meglio il Memphis Sound grazie alla collaborazione con lo Stax Museum Of American Soul Music di Memphis, che considera il festival porrettano come l'unica vetrina europea della musica soul. In totale

sono previsti oltre 200 musicisti a cui si affiancheranno band italiane di rhythm & blues in un contesto che comprende mercatini, street food, seminari musicali, proiezione di filmati, conferenze e presentazioni di libri e di dischi. Grazie alla disponibilità di Alessandro Silvagni ci sarà un terzo palco al Porretta Soul Festival: il Wondersoul Vintage Stage, un palco-mostra-degustazione suoni sul quale farà mostra un'importante collezione di 27 strumenti Fender dal 1952 al 1974 e una selezione di strumenti anni 60/70 per un totale di oltre 40 pezzi tutti originali e funzionanti. Il 20 e 21 su questo palco (dalle 11 alle 19) si esibiranno i Wondersoul e altri. Giovedì inaugurazione ad ingresso libero, le altre serate biglietto 25 Euro (è possibile acquistare un biglietto cumulativo scontato).

tacchino

Visite guidate a San Luca

Sabato 20 e sabato 27 luglio, con inizio alle 20.30, la basilica di San Luca sarà aperta per una visita guidata, offerta dal Centro Studi per la Cultura Popolare in collaborazione col Museo della Beata Vergine di San Luca (info visite: 3356771199). La storia dell'edificio e il senso della sua forma, le immagini degli altari e il loro significato, le loro peculiarità artistiche, i dipinti della cupola, del presbiterio e dell'abside, i segreti dei cartigli, saranno mostrati e spiegati nel dettaglio da Fernando e Gioia Lanzi (20 luglio) ed Ele-

na Trabucchi (27 luglio). L'appuntamento è sempre alle ore 20.30, si raccomanda di non passare dal portico ma di entrare dal cancello principale. Ricordiamo inoltre che nei giorni 20 e 21, 27 e 28, il trenino rosso blu organizzerà alcune partenze straordinarie alle ore 20 da piazza Malpighi, e salirà costeggiando il portico (10 adulti, 5 bambini fino a 10 anni); prenotazione obbligatoria entro le 17 del giorno di visita: posti disponibili: 56 (info e prenotazioni: 051379452 - 3666161319 - info@cityredbus.com).

Gioia Lanzi

Hugh Laurie e il blues americano che non ti aspetti

Ho deciso di guardare avanti, nella foresta della musica americana che mi ha incantato fin da quando ero un ragazzino. Più vado in profondità, più sono stregato dai canti e dalle persone con cui ho avuto la fortuna di suonare

Unica tappa italiana, domani sera al teatro Manzoni di Bologna, per il musicista inglese noto al grande pubblico per il suo ruolo nel famoso telefilm per la televisione «Dr. House - Medical division»

Attesissimo arriva per la prima volta in Italia Hugh Laurie, noto al grande pubblico come protagonista della fortunata serie Dr. House - Medical Division, in realtà ottimo musicista inglese, accompagnato dalla Copper Bottom Band. Sarà a Bologna, al Teatro Manzoni domani sera, ore 21. La serata è l'unica tappa nel nostro paese di un tour europeo che toccherà il Regno Unito, la Russia, la

Polonia, la Germania e i Paesi Bassi, la Francia, la Svizzera, l'Austria in occasione dell'uscita del secondo album dell'artista, «Didn't It Rain». Qui Hugh Laurie abbandona i suoni di New Orleans, per seguire un blues più controcorrente e radicato nella tradizione americana. Durante il concerto saranno eseguiti anche brani risalenti ai primi pionieri del blues, come William Christopher Handy e Jelly Roll Morton, fino ai più recenti come Dr. John e Price of The Animals. «Ho deciso di guardare avanti, più in profondità, nella foresta della musica americana che mi ha incantato fin da quando ero un ragazzino - spiega Hugh Laurie -. E più vado in profondità, più sono stregato dai canti e dalle persone con cui ho avuto la fortuna di suonare». Laurie ha anche ideato una scenografia dove tante voci si uniscono per dare anima alle canzoni. Sul palco verrà

ricreata una stanza dove, come in una sceneggiatura, gli attori si alterneranno seguendo un copione che indica chi deve entrare e uscire dalla scena, chi deve parlare e quando. Hugh protagonista, ma con un insieme abile fatto di molti attori singoli: Jean McClain, Gaby Moreno e, naturalmente, Taj Mahal. Anche la Copper Bottom Band è costruita in un modo altrettanto unico: Jay Bellerose è alla batteria e suona come un Noè che costruisce l'arca per gli animali che vuole traghettare; David Piltch, al contrabbasso, è allo stesso tempo il galleggiante e l'ancora della barca; Greg Leisz e Kevin Breit sono compagni di trincea, si scambiano la chitarra come le razioni di sigarette. Vincent Henry è affiancato dal giovane Robby Marshall (un altro veterano della sessione di fiati di Let Them Talk). Con loro Elizabeth Lea al trombone, che offre tutta la forza di New Orleans. Alle tastiere



troviamo Patrick Warren che con i suoi tasti moderni ed esotici ha un ruolo essenziale nel gruppo. A lui si unisce Larry Goldings su Hammond B3, per dare più potenza quando la musica lo richiede.

Chiara Deotto

*L'Appennino
mariano:
viaggio d'estate
con Bologna 7*



Una cartolina del Santuario prima della distruzione bellica

Ronchidoso, storia di emigranti e guerre

Seconda sosta del nostro itinerario mariano nel comune di Gaggio Montano, nel santuario della Madonna degli Emigranti di Ronchidoso. A più di 1000 metri, immersa nel verde Appennino, la chiesa costruita all'inizio del novecento fu distrutta dal secondo conflitto mondiale.

SAVERIO GAGGIOLI

Proprio nella settimana appena conclusa, abbiamo assistito alla visita di Papa Francesco a Lampedusa, piccola isola meta di chi vede nel nostro paese il miraggio di una vita migliore, lontana da guerre, fame ed epidemie. Abbiamo potuto ascoltare le parole del Pontefice che ci esortavano a non rimanere indifferenti davanti a una tale tragedia. Intorno a un secolo fa, anche l'Appennino toscano-emiliano fu terra d'emigrazione e una forte testimonianza di ciò la troviamo nel santuario di Ronchidoso dedicato alla Madonna degli emigranti che custodisce sull'altare un dipinto della fuga in Egitto della Sacra Famiglia: la raffigurazione illustra come San Giuseppe condusse la Madonna e il piccolo Gesù Bambino verso la terra dei faraoni per sfuggire

alle persecuzioni di Erode. Ecco come il cuore, il ricordo e l'impegno di molti italiani andati all'estero ha fatto sì che sorgesse, a oltre mille metri di quota sopra Gaggio Montano, questo santuario, fortemente voluto anche da monsignor Carlo Emanuele Meotti, parroco di Gaggio dal 1888 al 1929. La prima pietra fu posta l'8 settembre del 1902, sul crinale dove correva l'antica strada confinaria, che collega ancora oggi Monte Castello col Monte Belvedere. Don Meotti scelse questa posizione perché la chiesa doveva servire come riparo per i viandanti ed essere stimolo di unione fra gli abitanti di due versanti che insieme potevano così pregare la Madonna per i loro cari che erano andati a vivere lontano. Fu Amodio Zanni - scrive la maestra Calista Tomasi - un mendicante, che morendo lasciò la prima donazione di trenta lire, per la sua costruzione e molte altre arrivarono dai parrocchiani emigrati in America. In particolare furono le offerte inviate dagli emigranti dei territori di Gaggio e di alcune frazioni del comune di Montese - Castelluccio di Moscheda e Maserno -, che ne permisero l'edificazione. Nell'agosto del 1906 il santuario fu inaugurato dal cardinale Domenico Svampa. Inoltre don Meotti ottenne dal

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ben cinquantamila piantine che vennero poste attorno al santuario. La seconda guerra mondiale distrusse gran parte dell'edificio e della pineta. La ricostruzione richiese anni. Per ripristinare l'ambiente circostante, vennero nuovamente collocate migliaia di piantine. Il campanile a torre venne inizialmente ristrutturato più basso poi, negli anni Sessanta, il locale gruppo alpini lo sostituì con un coperto piramidale a cuspide e infine, nel 1985 finalmente la chiesa tornò ad avere la torre campanaria merlata alta poco più di quindici metri, come un tempo. Sempre all'esterno, la statua raffigurante il Santo-contadino Isidoro, che era stata bombardata, fu sostituita con una nuova, realizzata nel 1978 dallo scultore Aldo Marco Brasa. Ai lati della porta d'ingresso sono affisse alcune iscrizioni, tra cui quelle che ricordano nel 1992 la visita del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e, dieci anni più tardi, le celebrazioni per il centenario della fondazione del santuario, alla presenza del cardinale Giacomo Biffi. Nel 2009 l'intero complesso è stato dichiarato monumento di interesse storico-artistico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.



Fu scelta questa posizione perché la chiesina doveva servire come riparo per i viandanti ed essere stimolo di unione fra gli abitanti di due versanti. Insieme potevano così pregare la Madonna per i loro cari che erano andati a vivere lontano



Le statue di Tobia e San Raffaele

La Madonna della Linea Gotica

Un tragico filo nel settembre del '44 collegò Sant'Anna di Stazzema con il territorio di Marzabotto, passando per le montagne di Ronchidoso

Il comune di Gaggio Montano, nel corso della seconda guerra mondiale, si era venuto a trovare sulla Linea Gotica. L'abbandono della stessa da parte delle truppe tedesche provocò una triste serie di eccidi tra la popolazione civile. Un tragico «itinerario che negli ultimi giorni di settembre collegò Sant'Anna di Stazzema con il territorio di Marzabotto, passando anche per Ronchidoso» ha evidenziato Francesco Berti Arnaldi Veli, allora giovane appartenente alla brigata partigiana Giustizia e Libertà, costituitasi proprio nei locali annessi al santuario «nel giugno 1944 e di cui fece parte anche il giovane giornalista Enzo Biagi» come ricorda lo studioso Gabriele Ronchetti. Una lapide affissa alla chiesetta e un memoriale rammentano il sacrificio di tanti uomini periti in difesa della libertà. Nel giorno in cui fu compiuta la strage di Marzabotto, a Ronchidoso alcuni reparti di SS tedesche trucidarono 67 persone, una decina delle quali non furono identificate, sparse tra le case di Ronchidoso, Casone dell'Alta, Ca' d'Ercole e Lama. Si trattava di donne, uomini, famiglie intere, compresi i bambini: il più piccolo di loro aveva solo tre mesi. Oggi a Casone dell'Alta sorge una piccola cappella-sacrario che custodisce alcuni resti delle vittime. Tra queste, vi fu anche il

suddiacono ventiduenne don Giuseppe Lodi, al quale è stato intitolato il piazzale della chiesa parrocchiale. Dalla vicina località della Guanella, liberata dalle forze brasiliane con numerose perdite in termini di vite umane, è possibile intraprendere un percorso che porta sino al monte Castello e alla pineta di Ronchidoso, dove ci si può imbattere in resti di opere difensive tedesche. La guerra aveva quasi raso al suolo anche lo stesso santuario. Testimonianze dicono che i primi soldati brasiliani, arrivati sulla Serra di Ronchidoso nel febbraio del 1945, trovarono gli alberi sradicati e incendiati e la chiesina distrutta e saccheggiata: solo la statua in gesso di San Raffaele con il piccolo Tobia - patrono dell'amore sponsale e della salute, dei viandanti e degli emigranti - era intatta. Pensarono ad un miracolo e la presero per portarla in Brasile: l'intervento del parroco di Gaggio, don Marchi, scongiurò questa eventualità. Presto i fedeli intervennero per ricostruire il santuario e lo fecero mettendosi a disposizione, secondo le loro competenze e professionalità, prestando gratuitamente la loro opera - un contributo fu dato anche dai seminaristi di Ferrara che qui passavano i mesi estivi - e l'8 ottobre del 1949, giorno di San Raffaele, fu possibile celebrarvi nuovamente la Messa.

Saverio Gaggioli

I soldati brasiliani, che sono arrivati nel febbraio del 1945, trovarono la chiesetta distrutta e saccheggiata

Domenica la festa patronale

La festa al santuario della Beata Vergine degli Emigranti si svolgerà domenica prossima, 21 luglio, e questo è il programma: la Messa solenne sarà celebrata alle ore 11.15, mentre nel pomeriggio, alle ore 17, vi sarà la recita del Rosario e la processione attorno alla chiesa. Come da tradizione, la festa sarà allietata dal corpo bandistico gaggese. Quella a Ronchidoso è una festa sentita e partecipata sia dai parrocchiani del versante bolognese che di quello modenese: in molti vivono la giornata al santuario approfittando della frescura data dalla pineta che circonda la chiesetta e consente di trascorrere alcune ore alternando la preghiera a gioiosi spazi di fraterna condivisione in famiglia o fra amici. Questa sarà la prima occasione di festa nel santuario per il nuovo parroco di Gaggio Montano, don Cristian Bisi: un momento importante di comunione tra popolo e pastore per tutta la comunità gaggese ma anche per le altre parrocchie di Silla e Bombiana, affidate alla sua cura. Insediatisi soltanto il 23 giugno scorso, don Cristian è stato accompagnato nel suo ingresso dalla presenza e dalle parole del vicario generale della diocesi, monsignor Giovanni Silvagni. In occasione della ricorrenza di domenica il nuovo parroco si affida alla Madonna con queste parole: «Sono felice di iniziare il mio ministero con una celebrazione in un santuario mariano ricco di storia e spiritualità così profondamente legato al nostro territorio. Non c'è occasione migliore per mettermi sotto la protezione della Vergine affinché mi guidi nell'adempimento del compito che mi è stato affidato». (S.G.)



La processione con l'immagine della Sacra Famiglia in fuga in Egitto



Veduggio. La parrocchia celebra il patrono S. Cristoforo

Il 20 e 21 luglio la parrocchia di Veduggio festeggia il patrono san Cristoforo. La comunità parrocchiale ogni anno rinnova la sua particolare devozione al santo cercando, attraverso il recupero della propria memoria e delle proprie tradizioni, di tenere sempre viva la propria fede attraverso l'intercessione del patrono. È nel recupero delle proprie tradizioni che la socializzazione e lo stare insieme trovano infatti una delle ragioni più profonde. Ed è questo uno dei motivi principali per cui viene proposta anche quest'anno a fedeli e visitatori, in parallelo alla festa religiosa, la «Sagra della sfoglia», momento utile per assaggiare i piatti tipici della montagna ma anche per costruire storie e progetti. Si comincia sabato 20 con la recita del Rosario alle 17.30 e la Messa alle 18. Alle 19 apertura dello stand gastronomico e alle 21 spettacolo musicale di Orietta Delli & orchestra. Domenica 21 Messa alle 11 e alle 12.30 pranzo comunitario. Alle 17.30 recita del Rosario, processione con la statua di san Cristoforo e benedizione degli automezzi. Alle 19 apertura stand gastronomico e alle 21 spettacolo musicale con Maurizio Sandri e Sergio Ruffo. Nel pomeriggio funzionerà uno spazio bimbi con giochi e sorprese. Per tutta la durata della festa verrà allestita una mostra di moto e auto d'epoca.



Crevalcore. Domenica in festa con il vescovo Vecchi

La parrocchia di San Silvestro di Crevalcore celebra domenica 21 la festa della Madonna del Carmine il cui momento culminante sarà la Messa solenne delle 11.30, presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, di cui sarà ricordato il 50° di ordinazione sacerdotale, insieme a quello del parroco emerito di Crevalcore monsignor Ivano Griggio (altre Messe alle 9 e 18.30 e alle 17.30 recita del Rosario in chiesa davanti all'immagine della Madonna). Sabato 20 sarà celebrata la «Festa del voto» con la Messa alle 8, cui seguirà una giornata penitenziale e di preghiera davanti al Crocifisso miracoloso della chiesa di Santa Croce. Le celebrazioni si svolgeranno nella nuova chiesa, in parco Nord, dedicata alla Beata Vergine dei Poveri. In concomitanza dal 18 al 22, si svolgerà la «Fiera d'estate», che coinvolge tutto il paese, proponendo intrattenimenti, spettacoli, iniziative culturali e tanti progetti a scopo benefico. Quattro le attività promosse dalla parrocchia: lo stand gastronomico «La cocomeraia» (aperto tutte le sere dalle 19), a cura dell'Associazione «Tamein», che opera per bambini e bisognosi; il mercatino dell'usato per la Caritas parrocchiale; la pesca di beneficenza per la scuola materna «Stagni»; e attività a sorpresa, organizzate dal «Gruppo di solidarietà di Crevalcore».

La chiusura estiva degli uffici di Curia

Gli uffici di via Altabella della Curia arcivescovile e del Centro servizi generali resteranno chiusi per le ferie estive a partire da lunedì 5 agosto fino a venerdì 23 agosto compresi. Tutti gli uffici di Curia riapriranno lunedì 26 agosto. Solamente l'Ufficio per l'insegnamento della Religione Cattolica riaprirà da mercoledì 21 agosto.



le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015 **The Lone Ranger**
Ore 18 - 21

CHAPLIN
P.ta Sargazza 5
051.585253 **La grande bellezza**
Ore 18.30 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417 **Educazione siberiana**
Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

cinema

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Madonna del Carmine: festa a Santa Maria di Galliera, San Martinio, Sant'Apollinare e Monte Severo - Il Vai in trasferta a Monterenzio
«Voci e organi d'Appennino»: appuntamento a Porretta e Casola - Villaggio del fanciullo: aperti allo sport anche d'estate - Passeggiate in Certosa



in diocesi

parrocchie

GALLIERA. Oggi nella parrocchia di Santa Maria di Galliera (località antica), guidata da don Matteo Prosperini, giornata di festa in onore della patrona, la Beata Vergine del Carmine, con la Messa alle 9.30 e la recita del Rosario alle 19. Domani sempre alle 19 recita del Rosario e martedì, giorno della ricorrenza, alle 20 Rosario, alle 20.30 Messa solenne e alle 21 processione per le vie del paese. In concomitanza, il programma della sagra, con il patrocinio del Comune, prevede oggi alle 19 apertura dello stand gastronomico con cucina tradizionale nel «Centro feste» (via Barchetta 28) e alle 21.30, nell'ambito della rassegna cinematografica estiva «B'est movie» la proiezione del film d'animazione «I croods». Inoltre, per le vie del paese esposizione di auto e moto d'epoca, mezzi agricoli e spazio con associazioni e prodotti dell'artigianato locale.

SAN MARTINO MAGGIORE. Nella basilica parrocchiale di San Martino Maggiore (via Oberdan 25) termina domani la novena in preparazione alla festa della Beata Vergine del Monte Carmelo, con le Messe alle 9 e alle 18.30 e il Rosario alle 18. Martedì 16, giorno della festa, Messa solenne alle 18.30 presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, animata dal Gruppo corale «Heinrich Schutz» e seguita dalla processione per le vie della parrocchia. Nella stessa giornata saranno celebrate altre Messe alle 8, 9, 10, 11 e alle 12 supplica alla Madonna del Carmine e Messa. Alle 13 pranzo nel chiostro del convento. Dalle 12 di domani fino alle 24 di martedì visitando la chiesa di San Martino si potrà lucrare l'indulgenza plenaria, detta «Perdono del Carmine». Durante la festa sarà allestito un mercatino a favore delle Missioni Carmelitane. Oggi in parrocchia si celebra anche la «Giornata missionaria», in occasione della recente nascita del gruppo missionario «Il mantello di San Martino», con il pranzo e altre iniziative a favore delle Missioni Carmelitane.

SANT'APOLLINARE. Festa in onore della Madonna del Carmine nella parrocchia di Sant'Apollinare di Castello di Serravalle, guidata da don Gianmario Fenu, da martedì 16 a domenica 21 luglio. Il programma religioso prevede martedì 16, giorno della ricorrenza, alle 20 processione dalla chiesa antica alla chiesa nuova e domenica Messe alle 8 e alle 11 e alle 20 solenne processione

conclusiva per le vie di Castelletto, accompagnata dal «Corpo bandistico Zanoli», con benedizione dal sagrato a tutto il popolo. Il programma di intrattenimenti prevede nelle serate da venerdì a domenica giochi, musica, pesca di beneficenza e stand gastronomico. Inoltre, martedì 23 luglio si celebrerà la festa del patrono Sant'Apollinare con la Messa solenne alle 20.30 nella chiesa antica, seguita da un piccolo rinfresco.

MONTE SEVERO. Domenica 21 nella chiesa di San Cristoforo di Monte Severo (sussidiaria di Ronca) si terrà la tradizionale festa in onore della Madonna del Carmine, con la Messa solenne alle 16.30, seguita dalla processione con la statua della Beata Vergine e accompagnata dalla banda di Samone. Dopo le funzioni religiose si proseguirà con la festa nel prato antistante la chiesa, con ristoro per tutti a base di tigelle e crescentine. La serata si concluderà con l'estrazione dei premi della lotteria, il cui ricavato andrà a favore delle opere parrocchiali. «È una festa molto sentita - spiega il parroco don Giuseppe Salicini - e partecipata dalla gente che durante l'estate ritorna ai luoghi d'origine, anche per respirare un po' d'aria buona in mezzo ai boschi di castagno che circondano la chiesa. Ed ha riacquisito popolarità da svariati anni, grazie ad un gruppo di volontari che, con passione, disponibilità e generosità, si adopera per la sua buona riuscita».

associazioni

VAI. Padre Geremia invita i volontari del Vai (Volontariato assistenza infermi), i loro familiari e i simpatizzanti al primo dei consueti incontri estivi martedì 16 luglio a Monterenzio, dove sarà celebrata la Messa alle 16.30 nella chiesa parrocchiale. Al termine, incontro fraterno e momento conviviale nella «Casa del Vai».



società

cultura e spettacoli

CENTRO STUDI PER LA CULTURA POPOLARE. Il Centro Studi per la Cultura Popolare propone un viaggio in Borgogna, dall'11 al 15 settembre, alla scoperta dei tesori di questa terra, guidati

Al Festival di Marzabotto



«Ipazia» di Luzi, prima nazionale

Per la quarta edizione del Festival della Commedia antica, venerdì 19 alle 21, al «Teatro di Paglia», realizzato nell'area archeologica di Marzabotto, prima nazionale di «Ipazia», l'unico testo teatrale del poeta Mario Luzi. Vi si narrano gli ultimi giorni di vita della filosofa neoplatonica del V secolo che fu trucidata da fanatici cristiani per il seguito che avevano le sue lezioni pubbliche, anche grazie alla sua capacità di spaziare dalla matematica ad astronomia e filosofia.

«Borghi in festa» a Gabbiano di Monzuno

Si apre sabato 20 e domenica 21 a Gabbiano di Monzuno la tredicesima edizione di «Borghi antichi in festa». Sabato 20 alle 16 il via al torneo di Burraco (iscrizione al 3391227970 entro il 19); alle 20 cena sotto le stelle e a seguire intrattenimento con la compagnia «Vuoti a rendere». Domenica 21 alle 9.30 Messa solenne; alle 13 pranzo sul prato; dalle 15 stand gastronomico e di prodotti tipici; mostra acquerelli; mercatino usato. Il ricavato andrà alle opere parrocchiali. La festa sarà preceduta da 5 serate di preghiera nella chiesa parrocchiale. Martedì 16 alle 20.30 Adorazione del Santissimo; mercoledì 17 alle 20.30 canto dei Vespri; giovedì 18, 20.30, Messa per i defunti; venerdì 19, 20.30, al Campono, «Le rogazioni»; sabato 20, 18.30 Rosario. Info don Lorenzo Brunetti (3402306912) o Gianfranco Collina (3407672108).

da Fernando Lanzi. Al centro della Francia, governata un tempo da duchi generosi e forti, la Borgogna si trova sulla via francese che unisce Roma e Santiago de Compostela, crocevia della cultura europea di cui custodisce tesori. Vi troviamo Cluny, con la sua grande riforma benedettina e la sua storia plurisecolare; poi ancora la prima Cattedrale romanica con copertura lapidea, dedicata dal X-XI secolo a san Filiberto a Tournus; e poi Vézelay, con le reliquie di santa Maria Maddalena, in una Cattedrale nel cui portale splendidamente la scultura mostra che Cristo è il centro del cosmo e della storia; e poi Paray-Le-Monial dove si

Renazzo. A un anno dal terremoto si celebra nella chiesa provvisoria la Madonna del Carmine

A poco più di un anno dal terremoto, nella parrocchia di San Sebastiano di Renazzo si festeggia domenica 21, nuovamente e come da tradizione, la solennità della Beata Vergine del Carmine. «Dopo la festa dell'anno scorso - ricorda il parroco don Ivo Cevenini - celebrata con le vesti del lutto nei luoghi sacri danneggiati dal terremoto, quest'anno riprendiamo la tradizione, celebrando Messa nella chiesa provvisoria in legno, inaugurata circa due mesi fa, davanti alla statua della Madonna del Carmine, recuperata dalla chiesa ancora inagibile, grazie all'intervento dei vigili del fuoco». Nella settimana di preparazione alla festa ci saranno quattro momenti di preghiera tutti alle 20.30: domani recita del Rosario, martedì Messa in suffragio dei confratelli defunti, mercoledì recita del Rosario al Santuario della Beata Vergine della Valle a Bevilacqua e giovedì liturgia penitenziale. Domenica Messe alle 9.30 (seguita dalla processione lungo le vie del paese) e alle 11. Accanto alle celebrazioni religiose, nelle serate da venerdì 19 a lunedì 22, si terrà la 37° «Fiera delle pere», ricca di attrazioni e iniziative.

Il Tincani trasloca in via Riva Reno

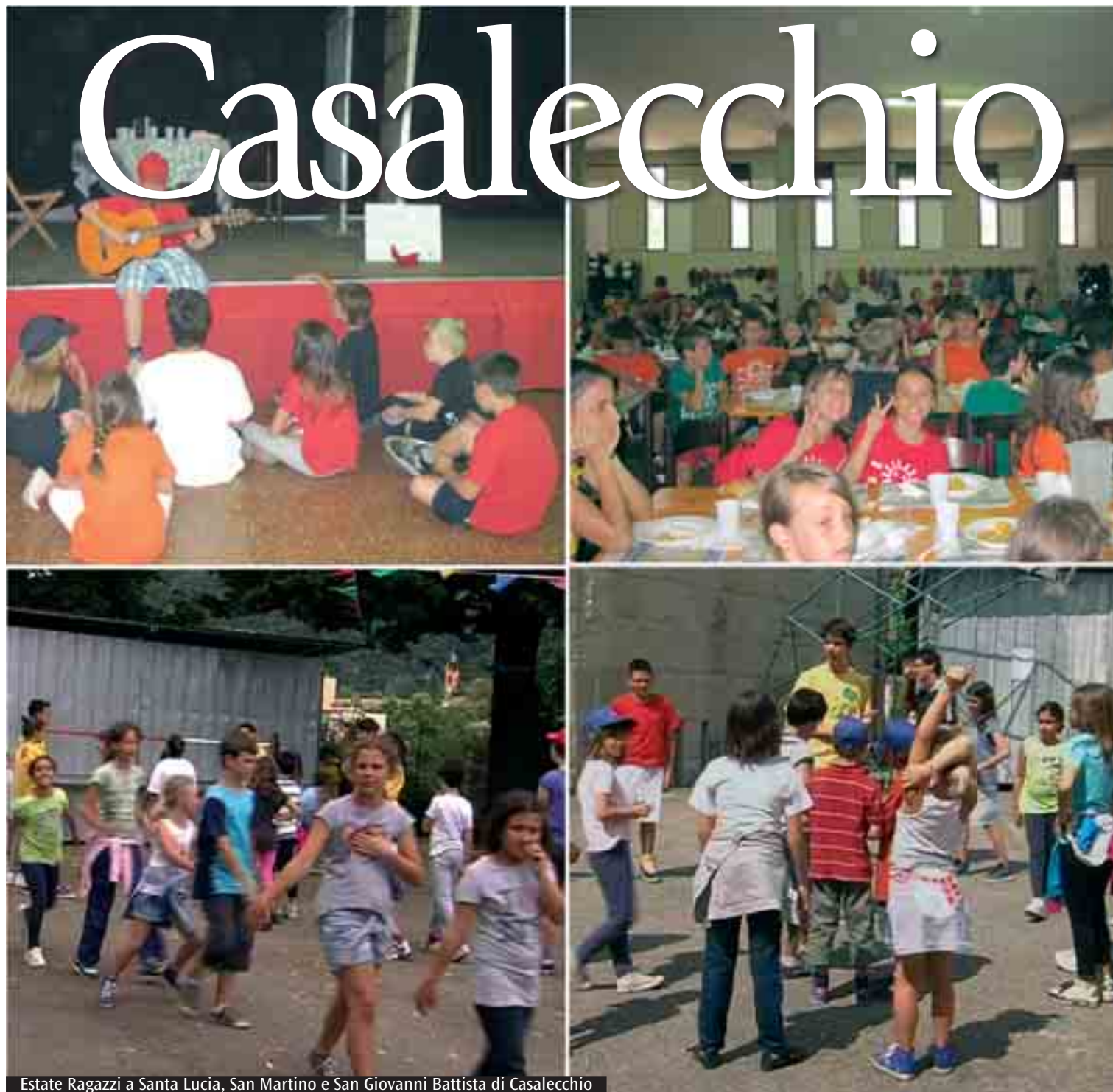
L'Istituto Tincani informa docenti e discenti che per ormai inderogabili lavori di ristrutturazione all'edificio che lo ospita, nel prossimo anno accademico le lezioni avranno luogo nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (tel. 0516566211) in via Riva di Reno 57, in locali messi a disposizione dall'Ivs. Le iscrizioni ai corsi che si terranno in settembre si svolgeranno in piazza S. Domenico 11, di fronte al «Tincani».

in memoria

Gli anniversari della settimana

16 LUGLIO
Brugnoli padre Pio (1980)
17 LUGLIO
Tomesani don Manete (1968)
Corsini monsignor Olindo (1971)
Giannessi padre Stefano Valeriano (1985)
Perfetti padre Clelio Maria (2007)
Guaraldi don Luigi (2008)
Ravaglia don Francesco (2010)
18 LUGLIO
Bassi don Benvenuto (1962)
Lenzi don Contardo (1993)
19 LUGLIO
Consolini don Luigi (1993)
Tomarelli padre Ubaldo (1996)
20 LUGLIO
Marocchi don Giovanni (1978)
21 LUGLIO
Lenzi don Leopoldo (1962)
Pastorelli monsignor Aristide (1967)
Ferri don Antonio (1980)
De Maria monsignor Filippo (1981)
Vefali don Astenio (2002)

Casalecchio



Estate Ragazzi a Santa Lucia, San Martino e San Giovanni Battista di Casalecchio

San Giovanni Battista e San Martino hanno unito le forze. Santa Lucia ha proseguito l'esperienza con pomeriggi supplementari. Grande successo per le parrocchie «aperte per ferie»

Parrocchie gemellate e settimane extra-large

DI FRANCESCA CASADEI

Il nostro viaggio tra le Estate ragazzi ci accompagna alle porte di Bologna, a Casalecchio di Reno. Tra le numerose iniziative alcune sono già terminate mentre altre sono ancora in corso. Tre parrocchie, due Estate ragazzi e centinaia di iscritti: questi i numeri che ormai da anni caratterizzano i mesi di luglio e agosto in città. San Martino e San Giovanni Battista uniscono le forze per organizzare insieme le attività rivolte ai più piccoli. Don Roberto Mastacchi, parroco a San Martino, spera di poter continuare l'esperienza anche al di fuori di queste settimane «di fuoco»: «Le giornate che stiamo vivendo ci aiutano a guardare al futuro per progettare un'attività pastorale giovanile congiunta fra le comunità della nostra zona». Le strutture delle due parrocchie sono complementari e vengono sfruttate entrambe nell'arco dell'intera giornata. Un bell'impegno lo spostamento per Chiara, Francesca ed Ilaria, responsabili dell'Estate ragazzi, a

cui spetta il compito di coordinare attività ed animatori. «I bambini sono circa sessantacinque quest'anno - racconta Chiara - gli animatori, invece, sono trenta e vengono da entrambe le parrocchie. A volte è impegnativo gestire il tutto, ma i ragazzi sono bravi, ci danno una grande mano e si impegnano al massimo ogni giorno». La tabella di marcia quotidiana comincia nel cortile della parrocchia di San Giovanni Battista, dove gli animatori rallegrano i bambini con qualche scherzo e con i classici bans. Si prosegue con un momento di preghiera nel teatrino e la rappresentazione scenica del tema della giornata. Tutti pronti, zaini in spalla, si attraversa il ponte di Casalecchio e si va alla parrocchia di San Martino, dove si svolgono giochi all'aperto, si pranza e si fanno i laboratori pomeridiani. «L'Estate ragazzi è un momento molto importante non solo per i bambini - spiega don Lino Stefanini, parroco a San Giovanni Battista - ma anche per gli animatori che si trovano in età adolescenziale: rappresenta un passo fondamentale per la

crescita spirituale è l'impegno nel servizio verso i più piccoli». Poco distante la parrocchia di Santa Lucia, che quest'anno ha dovuto addirittura allungare il periodo dedicato a Estate ragazzi per l'ampia richiesta da parte di bambini e genitori. Un'esperienza extra large insomma dopo le due tradizionali settimane. «Per la verità le energie erano un po' esaurite» ci racconta don Bruno Biondi, parroco a Santa Lucia «ma i bambini erano talmente entusiasti delle giornate passate insieme che abbiamo deciso, con gli animatori disponibili, di offrire un servizio pomeridiano dalle 15 alle 18 nella settimana successiva alla conclusione dell'Estate ragazzi». Perno delle giornate sono state, come sempre, il gioco, la festa, l'incontro ma anche momenti di riflessione e formazione. «Le giornate iniziavano con un momento dedicato agli animatori in Chiesa - continua don Biondi - poi avevamo due momenti molto forti dedicati ai bambini: al mattino, divisi in piccoli gruppi, una riflessione guidata e prima del pranzo un momento di preghiera comune in Chiesa».

San Severino

Zaccheo e la via sull'albero

Il parroco di San Severino, don Raffaele Guerrini, è fresco di nomina da pochi mesi, ma si è subito buttato a capofitto nell'avventura di Estate Ragazzi. Una cinquantina di bambini e una manciata di educatori lo hanno accompagnato per due settimane in giorni di festa, di giochi, di formazione e naturalmente di incontri con Zaccheo, il protagonista di questa estate 2013. Il tema di Zaccheo - ovvero della sua conoscenza di Gesù - si rivolge sia ai bambini, sia ai loro animatori. Don Raffaele Guerrini ha messo a punto percorsi di formazione differenti a seconda dell'età dei ragazzi e dei suoi più stretti collaboratori. Alcune «Parole chiave» hanno costellato il percorso che per la prima settimana ha riguardato la realtà dell'incontro, e la seconda settimana la dimensione della preghiera, il modo in cui si realizza l'approccio con Gesù. Per gli animatori la giornata ha inizio, prima che arrivino i bambini, con la recita delle Lodi, poi alla sera il punto delle attività svolte e la lettura del vangelo secondo Luca. L'attenzione, manco a dirlo, sui racconti degli incontri dei vari personaggi con Gesù. Nella nostra visita sorprendiamo Lorenza, una delle animatrici ma anche giovane mamma, nel teatro della parrocchia. Qui i bambini si trovano tutti insieme all'arrivo prima di dividersi nei gruppi. Lorenza mostra con orgoglio sul palcoscenico il sicomoro sul quale Zaccheo si arrampicò per poter vedere Gesù. In alto, tra le foglie, fatte con la carta da cucina e colorate di verde con le tempere, troneggia la sagoma sorridente di Zaccheo. Giorno dopo giorno vengono appese all'albero le parole chiave, piccoli appoggi per Zaccheo che scende sempre più fino ad arrivare a terra per abbracciare la sagoma di Gesù. Troviamo i ragazzi delle medie in un'aula, suddivisi in quattro gruppi: seguiti da Maddalena si sfidano in una gara di dolci al cioccolato. Tutti si sentono coinvolti e per questo con impegno cercano di impastare le uova e la farina nelle giuste proporzioni, senza creare troppi grumi. In un'altra aula Federica segue i bambini delle elementari, che stanno preparando delle piccole cornici, nelle quali verranno messe le loro foto ricordo di Estate ragazzi. Gli animatori ritagliano le cornici grezze nel cartone e i bambini hanno il compito di decorarle, avvolgendole col filo colorato. Un lavoro di squadra insomma, che ben riflette l'esperienza estiva di San Severino.

Paolo Emilio Rambelli

Intorno, campi di girasoli tutti puntati in direzione della comunità di Santa Maria Assunta



Padulle di Sala Bolognese. Nella Bassa assoluta adesso si scopre che in estate questo non è un paese per vecchi



Qui a fianco e a sinistra due immagini da Estate Ragazzi di Padulle di Sala Bolognese

A Padulle di Sala Bolognese, trenta chilometri a nord di Bologna, circa un abitante su nove ha meno di venticinque anni. Il paese è circondato dalla campagna e si respira un'aria diversa da quella del centro città. Un ambientalista affermerebbe che c'è meno inquinamento, ma un osservatore attento guarderebbe il paesaggio e noterebbe che ovunque è accerchiato da campi di girasoli, altissimi, interamente voltati in un'unica direzione: quella della parrocchia di Santa Maria Assunta. E' questo il luogo di ritrovo delle famiglie padullesi e non c'è discriminazione tra cristiani, musulmani o atei: sotto il tendone bianco, montato di fianco alla chiesa per ovviare ad alcuni crolli causati dal terremoto dell'anno scorso, c'è spazio per tutti. A Estate Ragazzi si sono iscritti circa 250 bambini a settimana, vigilati da una squadra di ben 50 animatori. «Il merito - afferma Vanna, una volontaria del reparto cucina - è certamente del parroco. Io sono otto anni che do la mia disponibilità e mi trovo bene, perché i giovani mi riempiono il cuore. Questo è il servizio che faccio più volentieri, poiché nel momento in cui li vedo sorridere mi sento davvero parte della comunità e anche la stanchezza quotidiana diventa il segno di una certa serenità d'animo». Il capitano, don Paolo Marabini, ha fissato tra i suoi obiettivi principali proprio quello di «coltivare un senso di appartenenza alla parrocchia,

per coinvolgere sia coloro che la frequentano durante l'anno scolastico, sia chi in inverno si rifugia dentro casa. Personalmente credo molto in Estet Ragazzi come progetto diocesano - prosegue - ma vorrei evitare l'errore di ridurre questo strumento a mezzo per il cambiamento della pastorale in questa zona. E' esattamente l'opposto: si tratta di un'esperienza vissuta dalle persone come punto di arrivo del percorso fatto ed in tal senso è vista anche dai ragazzi». I bambini partecipano ai momenti e ai giochi con grande entusiasmo e non sono mancate, in un periodo di aridità spirituale come quello in corso, anche delle giovani conversioni: alcuni ragazzi si sono fatti battezzare dopo un percorso di catechesi iniziato proprio a Estate Ragazzi, dove «si sentono sempre apprezzati e considerati - spiega Carlotta, una delle responsabili - i nostri adolescenti hanno bisogno di essere seguiti, sia dal punto di vista spirituale che da quello umano. Le figure adulte sono le spalle su cui appoggiarsi per crescere e al contempo rappresentano un aiuto importante anche per gli animatori. I grandi sono i testimoni di quella devozione e coerenza con l'incontro cristiano che hanno fatto». Giulia, 16 anni, ha iniziato da piccola e racconta: «Ad un certo punto mi sono sentita io stessa animata, presa dalla contentezza di chi si era donato per me e così ho seguito mia sorella in questa avventura». «La differenza col campo solare è sostanziale - rivela Irene, che al quarto anno delle scuole superiori è già la coordinatrice degli animatori - risiede nello sguardo che c'è qui, nel modo in cui noi per primi seguiamo don Paolo, con cui abbiamo un rapporto preferenziale e di conseguenza anche i più piccoli ci rincorrono con lo stesso entusiasmo che trasmettiamo loro». Ritorna così la metafora del girasole, perché un punto di convergenza evidentemente a Padulle c'è: in quel senso di identità, nella gratitudine profonda per coloro che trascorrono mesi in oratorio a organizzare le giornate estive. E' un amore vero l'unico sentimento dal quale può nascere una dedizione agli altri così gratuita e cara.

Eleonora Gregori Ferri

Sacro Cuore

Si formano animatori

Alle spalle della nuova stagione, nonostante la chiusura della struttura scolastica, continua ad essere ampio il flusso di genitori che accompagnano i figli alla parrocchia del Sacro Cuore dei salesiani per Estate ragazzi. «La nostra proposta formativa - ci racconta Luca, religioso salesiano e responsabile delle attività - è solo per i ragazzi delle scuole medie. L'idea è stata quella di creare uno spazio dedicato alla fascia preadolescenziale non solo per appoggiare questi ragazzi in un momento della loro vita soggetto a forti cambiamenti, ma anche perché saranno gli animatori del futuro, quindi è importante pensare ad un percorso specifico che li a questo passaggio». Al di là del muro che circonda il campo da calcio troviamo i bambini delle elementari che, nel periodo estivo, vengono accolti nella struttura adiacente delle suore salesiane di Maria Ausiliatrice con un progetto educativo ad hoc. «Quest'anno abbiamo scelto il tema "Ma che storia" - ci dice Lisa, animatrice - si basa sulle avventure di 4 ragazzi che mettendo insieme le loro caratteristiche aiutano i personaggi che incontrano sulla loro strada. Un buon punto di partenza per affrontare il tema della diversità». I bambini oggi non hanno tempo: davanti alla scuola li attendono due pullman per la gita settimanale. Tutti al mare! (F. C.)